

sull'azione del Governo, in sintonia con il Parlamento, è da ritenersi necessaria.

Non vi è dubbio pertanto che questo dibattito rivesta una sua valenza politico-istituzionale. L'interpellanza rappresenta una occasione di confronto e ringraziamento sinceramente l'onorevole Tidei. Egli ha affrontato due quesiti relativi, il primo, alla crisi congiunturale innescata dai fatti dell'11 settembre e, il secondo, alla preesistente crisi strutturale.

Stamane egli aveva fornito anche un contributo ulteriore, ricordando che l'interpellanza era datata, facendo così riferimento a dati ulteriori nell'illustrazione della sua interpellanza.

Come è noto, i tragici fatti dell'11 settembre hanno innescato una crisi mondiale nel trasporto aereo e, a catena, nei settori ad esso collegati. Il crollo verticale della domanda e l'interruzione del servizio nei giorni immediatamente successivi al criminale attentato di New York hanno, tra l'altro, causato nei cittadini una forte insicurezza esistenziale, di cui si fatica a delineare limiti, durata e spessore.

Si è dunque aperto un fronte congiunturale di crisi di proporzioni notevoli. Il calo medio della domanda di trasporto aereo è rilevato oggi attorno al 15 per cento, ma nessuno riesce a prevederne, credibilmente, il *trend* evolutivo. Tale situazione deve essere, dunque, seguita a livello comunitario, proprio perché tale è il coinvolgimento degli interessi di tutti i paesi dell'Unione, a cui si riferiva anche l'onorevole interpellante. Proprio a livello comunitario, è stato deciso di venire incontro alle compagnie aeree coinvolte, limitatamente ai danni subiti per l'interruzione dei collegamenti nei quattro giorni successivi all'11 settembre e per i maggiori costi assicurativi scaturiti dall'evoluzione del mercato dopo quella data.

L'attuale più grave situazione di Alitalia trae origine da una debolezza strutturale, che si era consolidata — e anche questo è stato evidenziato — già prima della tragedia dell'11 settembre. Alitalia già aveva allo studio, infatti, decisioni conseguenti, ipotizzando iniziative sulla propria strategia operativa anche attraverso la riduzione

di taluni collegamenti. Il cosiddetto *contingency plan* di Alitalia è stato sviluppato per fronteggiare tale pregressa situazione economico-finanziaria, indipendentemente dagli eventi internazionali che, certamente, avranno effetti più acuti su Alitalia che su altri vettori non gravati da debolezze precedenti. Gli interventi che il Governo dovrà attuare, d'intesa con gli altri partner europei, per contribuire al superamento della crisi del settore aereo, avranno necessariamente portata generale in favore di tutti i vettori e, quindi, per loro natura, saranno ininfluenti nei confronti della situazione strutturale di Alitalia. Il Governo è ben consapevole dei risvolti che la situazione potrebbe avere sui livelli occupazionali, con riferimento non solo ad Alitalia e ai settori legati al trasporto aereo — tra i quali, come giustamente ha evidenziato l'interpellante, le varie società aeroportuali e tutte le attività di servizio ad esse collegate —, ma anche ad altri settori esposti. Il Governo è seriamente impegnato nella materia con un monitoraggio costante dell'evoluzione della situazione e con incontri ravvicinati con le parti sociali, allo scopo di prevenire effetti indesiderabili. Solo da tali iniziative di monitoraggio e di supporto, appositamente avviate, sarà possibile evidenziare e conoscere lo scenario che si va configurando a livello europeo e mondiale, ancora prima che italiano. Allo stato dei fatti, non è maturata una strategia definita di interventi, proprio perché, ad oggi, la situazione di crisi non si è stabilizzata e non sono prevedibili eventuali evoluzioni.

Per queste ragioni, il Governo esprime tutta la propria disponibilità a ricercare in Parlamento il necessario confronto su queste tematiche — come dicevo poc'anzi e come voglio ripetere —, che coinvolgono interessi primari del nostro paese e contribuiscono ad accrescere l'incertezza della prospettiva, che è una non secondaria causa di aggravamento della crisi innescata dai criminali attentati dell'11 settembre.

Passando dal piano generale a quello particolare, si deve evidenziare che l'Italia, con il *contingency plan* e i provvedimenti

di emergenza in esso ipotizzati, deve fronteggiare, tra l'altro, una riduzione della domanda complessiva media del 15 per cento circa, pari ad una riduzione dei proventi, nel periodo ottobre 2001-marzo 2002, dell'ordine di 400-425 milioni di euro.

Il piano si propone di fronteggiare la riduzione delle entrate con un correlativo taglio dell'offerta e dei fattori produttivi — aeromobili e costo del lavoro —, con il blocco degli investimenti e con un'azione di drastico contenimento di tutti gli altri costi.

Il calo della domanda si è concentrato, principalmente, sulla rete intercontinentale (una riduzione tra il 15 ed il 20 per cento) e su quella internazionale (tra il 10 e il 15 per cento). Il taglio dell'offerta è, dunque, è del 22 per cento per quanto riguarda la rete intercontinentale, del 16,4 per la rete internazionale e del 2,6 per quella nazionale. Si sono registrati significativi impatti sull'aeroporto di Malpensa dove è concentrata la maggior parte dei voli Alitalia per l'Europa, il Medio Oriente ed il Nordamerica.

L'Alitalia ha, tuttavia, evidenziato che la riduzione del numero dei voli, da e per l'aeroporto Malpensa, riguarda la particolare fase contingente mentre, nel medio e lungo termine, compatibilmente con la durata della crisi e delle risorse finanziarie, è previsto un aumento dell'offerta per Milano Malpensa e Roma Fiumicino.

A seguito della sensibile riduzione dell'attività, il *contingency plan* ha evidenziato un esubero di personale pari a 900 unità per il personale di volo e 1.600 unità per quello di terra.

Per quanto riguarda la flotta, è previsto il congelamento di tutti gli investimenti, ad eccezione di quelli relativi alla sicurezza e agli adempimenti di legge, l'anticipazione dell'operazione di dismissione di aeromobili B747 (200), la riduzione dell'attività di due aeromobili MD11, e sei MD80 e MD82, nonché l'inserimento di aeromobili B767 già operativi presso Eurofly.

Per quanto attiene, invece, allo specifico riferimento fatto dagli interpellanti sulla messa in liquidazione della società

Ligabue Gate Gourmet, sono in grado di precisare che, in base alle notizie rese dall'ENAC (Ente nazionale per l'aviazione civile) i lavoratori dipendenti della predetta società sono di 315. Ad essi vanno aggiunti 44 dipendenti della società Paletti ecologia — che ha in appalto il servizio di lavaggio delle vettovaglie — e 28 unità di personale del Consorzio Ageco che svolge il servizio di pulizia degli ambienti. I tre fornitori, che rimarrebbero a garantire il servizio e che, complessivamente, non dispongono di sufficiente residua capacità produttiva, potrebbero non riuscire a soddisfare i clienti della Ligabue. Un certo interesse a gestire l'impianto del Catering Ovest è stato manifestato dalla LSG Sky Chefs Italia e dalla Abela.

L'ENAC ha formalmente interpellato la società Aeroporti di Roma informandola della situazione e degli inevitabili rischi per il regolare svolgimento dell'attività aeroportuale che il licenziamento di dipendenti della società Ligabue — conseguente alla messa in liquidazione della stessa — avrebbe sicuramente determinato, rappresentando, altresì, la necessità di porre in essere tutte le iniziative necessarie a scongiurare i rischi sopra evidenziati e richiamati dall'interpellante nel corso del suo intervento.

Il 24 settembre 2001, la richiamata società aeroportuale ha sottoscritto, con le organizzazioni sindacali, un accordo con il quale la stessa si è impegnava ad individuare un nuovo soggetto imprenditoriale capace di dare, in subconcessione, continuità al servizio.

La società Aeroporti di Roma ha comunicato, infine, che, in caso di cessazione dell'attività sociale dalla Ligabue Spa, si riserva di porre fine al rapporto di subconcessione intrattenuto con la medesima e ha confermato, in ogni caso, l'irrinunciabilità alla preventiva autorizzazione al trasferimento della subconcessione ad altro soggetto.

Alla data odierna, il Governo non è in grado di aggiungere molto di più a quanto già riferito — almeno in termini di notizie significative, visto che non abbiamo altri elementi a nostra disposizione — pur nella

consapevolezza dell'incompletezza del quadro della crisi e dunque delle iniziative necessarie per farvi fronte.

Infine, per quanto concerne la situazione societaria dell'Alitalia, pur attenendosi alla regola aurea del non intervento su questioni regolate dal mercato, cui peraltro sovrintende un'autorità indipendente, il Governo assicura che, con riferimento alla considerazione da riservare alla sorte e al valore della società di bandiera, non sono ipotizzabili né colpevoli indifferenze né sottovalutazioni di sorta. Tengo a ribadire questo punto, signor Presidente, perché l'onorevole Tidei ha detto che il Governo è inerte; onorevole Tidei, non mi sembra giusto affermarlo: non è esatto, non è vero che il Governo, di fronte alla crisi dell'Alitalia, sia inerte.

Forse, noi saremo più informati — com'è ovvio, del resto — ma ritengo che un parlamentare attento come lei debba sapere che stiamo seguendo l'evolversi della situazione del trasporto aereo e dell'Alitalia attraverso continui contatti sia con la compagnia sia con i rappresentanti sindacali, a palazzo Chigi come al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Al riguardo, a palazzo Chigi è stato istituito un apposito « tavolo » tecnico, cui è stato affidato il compito di valutare tutti gli elementi necessari, di perlustrare tutte le possibili opportunità e di suggerire ogni provvedimento che, in questa fase di emergenza, in questa fase congiunturale, possa aprire una prospettiva e possa consentire di definire un progetto ampio circa il ruolo del Governo nella vicenda.

Peraltro, lei sa bene, onorevole Tidei, che c'è una direttiva comunitaria in materia. Certo, il commissario Loyola de Palacio, dopo una serie di iniziative del Governo italiano definite « interessanti », l'altro ieri ha dichiarato che avrebbe sbloccato i 750 miliardi di finanziamenti facenti parte del pacchetto del 1997. Lei ha fatto riferimento ad una notizia pubblicata su *Il Sole 24 Ore* di ieri...

PIETRO TIDEI. Di oggi.

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Io

l'ho letta su *Il Sole 24 Ore* di ieri, ma può essere stata riportata anche oggi. Colgo l'occasione per darle atto, onorevole Tidei, che lei cura particolarmente l'informazione su tali temi specifici: anche per questo ha la mia attenzione e suscita in me grande simpatia.

Non c'è dubbio che, all'interno del Governo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed il Ministero del tesoro stiano svolgendo un'azione combinata per ottenere la messa a disposizione dei 750 miliardi di finanziamenti dei quali ho poc'anzi riferito. In un primo momento, l'Unione europea ci aveva detto che, poiché non erano stati utilizzati in tempo, entro il 31 dicembre di quell'anno, quei finanziamenti erano da considerare perduti. Oggi, invece, registriamo quest'apertura del commissario Loyola de Palacio. È questa la ragione per cui la previsione non poteva essere contenuta nella finanziaria: se quei finanziamenti non erano originariamente disponibili, come poteva essere ricompresa nel disegno di legge finanziaria una risorsa che ancora non era stata messa a disposizione del nostro paese?

Lei fa riferimento al caso di altre compagnie aeree. Certo, si chiede al nostro paese di ricapitalizzare; però, lei sa bene che ci sono direttive comunitarie vincolanti in tale materia. Cita, inoltre, il caso specifico del Regno Unito; ma quest'ultimo è potuto intervenire, ha potuto assumere iniziative di sostegno perché è fuori dal patto di stabilità.

PIETRO TIDEI. E il Belgio?

MARIO TASSONE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. In Belgio è stato possibile assumere iniziative analoghe perché la ricapitalizzazione della Sabena proviene da fonti straniere, in particolare svizzere. È bene che queste cose si sappiano, se ciò può evitare che si incorra in inesattezze (ovviamente, anch'io ho dovuto apprendere, onorevole Tidei): la Swissair e la Confederazione svizzera hanno una loro vita all'interno dell'Europa.

Allora, non c'è dubbio che noi non opponiamo un diniego: stiamo semplice-

mente esigendo un serio programma strategico per la nostra compagnia di bandiera. E credo che questo dovrebbe essere interesse di tutto il Parlamento, di tutto il paese.

Abbiamo discusso molte volte di questi temi, ma abbiamo sempre ricevuto delle risposte insufficienti. Forse c'è stato — a dire la verità — poco confronto tra Parlamento e Governo, quel confronto che invece noi vogliamo recuperare con forza. Si tratta, infatti, di temi e problemi che riguardano il futuro. In questo periodo, ci sono delle ipotesi che vengono evidenziate e perlustrate sempre più (la stampa riporta continuamente la notizia della privatizzazione dell'Alitalia, solo in ipotesi). Occorre capire dove vogliamo arrivare, quali sono gli obiettivi, qual è il ruolo della nostra compagnia aerea sul mercato in termini di grande competitività. Noi, ovviamente, ci rifacciamo ai risultati economici, a quello che lei richiama; infatti, nessuno vuole svendere i gioielli di famiglia. In altri momenti, in questo paese, sono stati venduti i gioielli di famiglia. Ritengo che non sia intenzione di questo Governo farlo. Qualcuno di noi, quando non faceva parte del Governo e della maggioranza, da questi banchi, attaccò chi aveva svenduto i gioielli di famiglia. Certamente, posso assicurare l'onorevole Tidei e gli altri colleghi che nessuno, in questo momento, ha intenzione di farlo. Bisogna aprire delle prospettive reali di efficienza, di ritorni produttivi, nella salvaguardia dei livelli occupazionali, della professionalità e della qualità del servizio; vogliamo fare tutto questo per rimanere in Europa e per stare dignitosamente e decorosamente sul mercato.

Per quanto riguarda la sicurezza, noi stiamo lavorando. Lei fa riferimento anche agli aiuti concessi dagli americani alle proprie compagnie, che hanno creato delle rotture e degli squilibri sui mercati, anche a livello internazionale. Questo è un dato che va valutato, insieme ad alcune situazioni differenziate che si sono venute a determinare dopo questo massiccio aiuto fornito dal Governo degli Stati Uniti alle proprie compagnie aeree. Relativamente a

questo momento di emergenza, non c'è dubbio che si stia lavorando, si stiano dando delle risposte anche per quanto riguarda le assicurazioni (lei lo sa, è prevista la proroga di un ulteriore mese per soddisfare anche le esigenze della compagnia). Oggi ci sono delle emergenze legate al calo del traffico, oltre ad alcune situazioni pregresse; non c'è dubbio che su questo occorra lavorare. Siamo di fronte a questo piano dell'Alitalia che stiamo valutando; è stato proposto un taglio dei voli, delle linee e del personale, ma tutto questo deve essere risolto all'interno di un quadro generale su cui si sta lavorando. Voglio assicurare il collega onorevole Tidei che si sta lavorando attivamente. Ecco perché ho chiesto, con molta amabilità, all'onorevole Tidei di rivedere la sua posizione sul Governo che sarebbe, secondo lui, inerte, spettatore, disinteressato, insensibile, rispetto a quello che sta avvenendo nel trasporto aereo, anche per quanto riguarda la sicurezza.

Con riferimento al tema della sicurezza, quel famoso lunedì, dopo la tragedia di Linate, venni a dire che il Ministero dei trasporti aveva costituito una propria commissione della durata di 30 giorni, che veniva ad aggiungersi alle altre. Tra 30 giorni avremo i risultati del suo lavoro. Non c'è nessuna volontà di coprire eventuali responsabilità, vogliamo soltanto capire perché alcuni enti non abbiano funzionato. Certo, sono d'accordo: molte volte i temi vengono affrontati solo dopo che si sono verificati eventi calamitosi e drammatici, ma dobbiamo capire cosa abbiano fatto gli enti preposti alla sicurezza, dobbiamo verificare se abbiano funzionato o meno, dobbiamo valutare di chi siano le responsabilità, a chi spettavano le gestioni.

Non c'è nessuna volontà di coprire, come diceva l'onorevole Tidei, gli amici degli amici, qui devono esserci soltanto gli amici del paese, che si ricordano con il paese e con gli interessi più legittimi e più veri dei lavoratori e dei cittadini di questo paese. Nessuno vuole coprire le responsabilità, certamente, nessuno vuole coprire le responsabilità! Se ve ne sono, devono essere colpite; nessuno, ovviamente, vuole

salvaguardare posizioni precostituite, però, prima di attribuire delle responsabilità specifiche dobbiamo avere un quadro completo e, dunque, individuare le responsabilità, le manchevolezze, le insufficienze e gli eventuali dispendi di risorse. Si potrebbe anche obiettare che sono temi che potevano anche riguardare il passato, ma non vengo a dire questo! Poiché sono problemi che vengono fuori, oggi, in questo momento, e, in questo particolare momento, si ripropongono, con forza, non c'è dubbio che, tutti insieme, abbiamo il dovere di agire. Ecco perché — come dicevo l'8 ottobre — non appena avremo contezza delle conclusioni della commissione nominata dal Ministero, il Parlamento sarà certamente informato e, se ve ne sarà l'occasione, chiederò che si svolga un dibattito, anche al di fuori dello strumento del sindacato ispettivo, perché ritengo che il rapporto con il Parlamento sia fondamentale ed essenziale. Quando c'è in ballo la sicurezza — parafrasando una dichiarazione dell'onorevole Tidei —, il destino e la prospettiva di sviluppo del nostro paese, ognuno deve fare la propria parte.

Signor Presidente, il Governo intende assicurare, in questo momento, al Parlamento, che farà la propria parte in questa direzione. Per quanto riguarda i problemi che interessano anche i lavoratori, gli ammortizzatori sociali, le facilitazioni, i benefici e tutte le ipotesi che stiamo perlustrando, ci auguriamo che, a breve termine, potremo anche avere delle soluzioni e confrontarci con il Parlamento anche sulle misure che avremo adottato, per poter uscire dalla situazione contingente. Credo che ciò sia fondamentale se intendiamo dare garanzie e se intendiamo restituire credibilità ad un piano generale di reinserimento della nostra compagnia di bandiera nella realtà europea ed internazionale; un reinserimento che sia dignitoso ed economicamente rivalutato.

Anche il rapporto con l'*Air France* è un rapporto importante che si è sviluppato, di cui dobbiamo valutare tutte le prospettive e le evoluzioni. Non c'è alcuna disattenzione da parte del Governo. Nei limiti dei

poteri, delle competenze e delle prerogative conferite dalla legge al Governo, nessuno sfuggirà a queste responsabilità; così come il Parlamento sarà chiamato a dire l'ultima parola sulle scelte politiche generali e complessive in questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, vorrei, brevissimamente, annunciare la mia insoddisfazione, anche se parziale, perché devo apprezzare, lo dico molto francamente e lealmente, lo sforzo del sottosegretario e la sua risposta non frettolosa, articolata e anche appassionata, indicativa, dunque, di una persona appassionata e sicuramente competente. Per questo la ringrazio, signor sottosegretario, come pure la ringrazio, in modo particolare, della sua disponibilità nel ricercare, nella sede competente, in quest'aula cioè, un accordo, una sintonia tra Governo e Parlamento. Vedremo se questi impegni troveranno poi riscontro. Mi auguro di sì. La mia insoddisfazione consiste, tuttavia, in due elementi. Il primo è che continuiamo a celarci dietro un *non possumus* quando, in Europa, altre nazioni intervengono sul trasporto aereo (ho citato la Sabena, ma anche in Germania si interviene addirittura sul *catering*, dunque su tutto il complesso del trasporto aereo). Dunque non possiamo dire «Non possiamo perché l'Europa...», in Europa alcuni stati intervengono massicciamente e dunque riterrei che un'azione più forte ed incisiva del Governo debba, quantomeno, imporre una linea omogenea ed unitaria.

Non è pensabile che alcuni si possono avvalere degli aiuti dello Stato e che altri, invece, non lo possano fare.

La seconda questione riguarda i 750 miliardi; è vero che quando è stato formulato il disegno di legge finanziaria, i tragici avvenimenti di New York e di Washington non si erano ancora verificati. È però altrettanto vero che ancora — né tramite la stampa, né per bocca dei ministri e dei sottosegretari, e nonostante che la signora De Palacio abbia detto chiara-

mente che è disposta e disponibile a rivedere lo sblocco dei 750 miliardi — il Governo non si sia pronunciato chiaramente su tale questione. L'esecutivo dovrebbe allora chiarire la sua posizione presentando in materia un emendamento alla proposta di legge finanziaria ; su questo lei è stato possibilista, anche se, mi consenta, non molto chiaro, in quanto non mi sembra abbia detto che il vostro impegno sarà sicuramente quello di presentare, nel complesso degli emendamenti, una proposta emendativa riguardante questi 750 miliardi. Tra l'altro, dire « si » a parole e poi non impegnarsi in finanziaria non credo abbia alcun senso.

Ritengo inoltre che, in riferimento ai 3000 miliardi, alla capitalizzazione, sia vero che non può intervenire lo Stato — ciò è stato detto in modo molto chiaro dall'Unione europea — ad eccezione di fatti particolari e contingenti, e quindi ad eccezione della copertura dei costi per i premi assicurativi eccedenti quelli « normali » (considerati i fatti che hanno determinato questo aggravio per le compagnie di assicurazione); è però altrettanto vero che anche su tale questione non ho visto, letto o notato alcun impegno forte, deciso del Governo.

Altra questione riguarda il processo di privatizzazione; anche a tal proposito, nonostante ciò che lei ha riferito oggi in aula, il Governo non mi sembra abbia « parlato con una sola voce »; signor sottosegretario, l'esecutivo è intenzionato ancora a vendere, io dico a svendere, Alitalia, visto che, rispetto al passato, la realtà è profondamente mutata? Non mi sembra infatti che abbia molto senso vendere, o meglio svendere, un'azienda che valeva seimila lire — ed oltre — ad azione, quando oggi ne vale appena 1.400; è evidente che non vi è alcun interesse nel farlo: sarebbe veramente una miopia. Qualcuno dice che sarebbe un regalo ad amici di amici. Su tale questione il Governo si sarebbe dovuto pronunciare chiaramente dicendo che avrebbe congelato il processo di vendita, in quanto ritenuto, nelle attuali condizioni,

assolutamente inopportuno e dannoso, sia per la nostra economia sia per la stessa Alitalia.

Da ultimo, forse ero distratto e mi auguro di esserlo stato veramente, non ho ricevuto alcuna informazione sull'applicabilità, o meglio sull'intenzione del Governo di applicare la legge n. 223 del 91, cioè gli ammortizzatori sociali, al settore aereo. In Italia si licenzieranno, e ciò accadrà sicuramente, migliaia di persone: si tratta infatti di oltre cinque o sei mila individui, ed è chiaro che ciò rappresenta un problema nazionale, su cui il Governo certamente dovrà pronunciarsi in modo chiaro. Non basta un tavolo di discussione aperto su tale questione; il Governo deve dire chiaramente se intende avviare tutti quei procedimenti e quei meccanismi legislativi necessari per applicare a questo settore i benefici previsti dal provvedimento n. 223 del 1991 (sappiamo infatti che questo settore era escluso dall'ambito di applicabilità di tale norma).

Richiamo da ultimo la questione del *contingency plan* presentato dall'amministratore delegato Mengozzi. È evidente che i 300 miliardi — che costituivano risparmi in termini di personale e di rotte, perché poi di ciò si trattava, cioè della riduzione di rotte e personale — rappresentano sicuramente un momento importante. Allo stesso tempo, però, questi non risolveranno, di fronte all'aggravarsi della crisi, una crisi che peraltro non sappiamo quando e come si arresterà, la situazione, e credo rappresentino solo un palliativo. È ovvio quindi che si debba pensare che la situazione di Alitalia si aggraverà ancora di più se non verranno subito attivati alcuni strumenti: avevo detto anche quali potrebbero essere, ad esempio gli sgravi fiscali, ma anche di ciò non ho invece sentito parlare. Si parlava di eliminare l'IVA dai biglietti aerei: questo avrebbe sicuramente portato beneficio alle casse della compagnia di bandiera, ma anche su questo non mi sembra però di aver udito risposte.

Infine mi soffermo sulla questione della sicurezza. Credo che si sia tutti d'accordo sulla necessità di dover investire sulla

sicurezza; ciò non solo per un fatto economico — ossia perché domani i voli, le compagnie, gli aeroporti, funzioneranno e cresceranno soprattutto se saranno sicuri (perché la sicurezza sarà l'elemento che determinerà la differenza) — ma anche perché, ripeto, si tratta di tutelare vite umane (come lei, signor sottosegretario, d'altra parte ha giustamente confermato). Anche su ciò, al di là di impegni generici, vogliamo impegni più precisi. Sono state istituite più commissioni d'inchiesta che accetteranno sicuramente le eventuali responsabilità. Al di là dell'accertamento di tali responsabilità, per le quali ovviamente ognuno pagherà per ciò che ha fatto, credo che sia necessario investire nella sicurezza degli aeroporti, perché se su quaranta aeroporti solo due sono dotati del radar a terra, è evidente che occorre subito attivarsi.

Non si tratta di colpevolizzare qualcuno, ma di imboccare una nuova strada rispetto a ciò che è successo ed ai fatti che ogni giorno mettono a repentaglio la vita di milioni di persone. Al riguardo, desidereremmo che il Governo fosse più chiaro ed individuasse, già nella legge finanziaria di quest'anno, quei primi elementi che riescano a dimostrare concretamente la voglia di cambiare e di intervenire in questo settore.

***(Vantaggi fiscali conseguiti dal gruppo Fininvest dall'applicazione della legge Tremonti — n. 2-00100)***

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00100 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente per inquadrare il contenuto della mia interpellanza. Vorrei ricordare, innanzitutto, che la Costituzione italiana, all'articolo 97, stabilisce che «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione». L'arti-

colo 98 della Costituzione statuisce, inoltre, che «I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione». Il Governo naturalmente è tenuto a rispettare ampiamente tali disposizioni, perché con il giuramento previsto dall'articolo 93 della Costituzione si è impegnato a rispettarla e ad attuarla.

Un pacchetto di provvedimenti recentemente approvato — denominato «Primi interventi per il rilancio dell'economia» — ha previsto, all'articolo 12, comma 4, la possibilità che il Governo, prendendo spunto dal riordino del settore dei giochi e delle attività delle lotterie, possa rimuovere dall'incarico non solo i tre dirigenti dell'agenzia delle entrate direttamente collegata all'attività in oggetto, ma possa rimuovere — in qualunque momento, senza alcuna motivazione e durante tutto il periodo di mandato — tutti i dirigenti delle entrate (che sono circa mille), a partire dal direttore dell'agenzia sino a coloro che si occupano di accertamento e di altre funzioni.

La nostra preoccupazione — esposta già in sede di discussione sul citato provvedimento — anche se ha ricevuto qualche timido riscontro nel dibattito, tuttavia non ha ottenuto una risposta chiara da parte del Governo.

Notizie di stampa continuano a parlare della possibile rimozione del direttore dell'agenzia delle entrate e di altri funzionari di rilievo preposti all'accertamento, funzione quanto mai delicata della pubblica amministrazione.

L'interpellanza che abbiamo presentato chiede al Governo se non debba esservi un impegno esplicito da parte sua a non utilizzare la possibilità offerta dall'articolo 12, comma 4, di rimuovere i dirigenti che in questo momento hanno la responsabilità di stare in giudizio (si tratta di un giudizio tributario di secondo grado) a Milano contro l'azienda Mediaset che — secondo la memoria presentata dall'agenzia delle entrate — avrebbe utilizzato impropriamente circa 240 miliardi di sgravi fiscali.

Essendo l'azienda Mediaset — come è noto — di proprietà del Presidente del

Consiglio, in questo momento sembra francamente improprio che vi possa essere un'iniziativa da parte del Governo volta a rimuovere colui che, in nome e per conto dello Stato e della pubblica amministrazione, sta in causa contro l'azienda del Presidente del Consiglio.

Al riguardo, l'interpellanza è abbastanza chiara e richiama molti dati concernenti non soltanto la prima legge Tremonti del 1994, ma anche le circolari dell'agenzia delle entrate e le ragioni per cui tale organismo sta in giudizio contro l'azienda Mediaset. A questo proposito, voglio anche ringraziare l'ex senatore Besostri che ha lavorato sui bilanci, perché ho fatto riferimento, in larga misura, alla sua interpellanza presentata al Senato nella scorsa legislatura.

In questo caso si delinea, a nostro giudizio, un chiaro e possibile conflitto di interessi. Se vi fosse la rimozione di questi dirigenti mentre nel secondo grado di giudizio tributario è tuttora pendente il ricorso che sarà discusso nelle prossime settimane, si rimuoverebbe il soggetto pubblico che rappresenta la collettività e l'interesse pubblico da parte di chi ha giurato di difendere l'interesse dello Stato.

Si tratta di una preoccupazione più generale perché riguarda non soltanto questo episodio, ma anche il futuro di un settore in cui i dirigenti potrebbero essere gravemente compromessi nel loro comportamento da un atteggiamento che indica volontà di minarne autonomia ed autorevolezza di fronte ai terzi ed ai cittadini oggetto di inchiesta dal punto di vista fiscale.

Per questo la richiesta che rivolgiamo al Governo è di prendere formale impegno a non avvalersi della possibilità dell'articolo 12, comma 4, oggi offerta dalla legge. In ogni caso, poiché la questione è, a nostro giudizio, di valenza costituzionale, vogliamo dire subito che, al di là della risposta che ci auguriamo soddisfacente da parte del Governo, non dimentichiamo che il garante della Costituzione è il Presidente della Repubblica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le problematiche sollevate nell'interpellanza al nostro esame richiedono un'osservazione preliminare. Occorre ricordare che l'articolo 3 della legge Tremonti (decreto-legge 10 giugno 1994 n. 357, convertito dalla legge 8 agosto 1994 n. 489) ha previsto una misura di detassazione dal reddito di impresa a carattere generale, valevole, cioè, per tutte le imprese. Ha disposto, poi, in particolare, l'esclusione dall'imposizione del reddito di impresa del 50 per cento degli investimenti realizzati nel periodo di imposta in corso alla data del 12 giugno 1994 (data di entrata in vigore del decreto-legge) e di quello successivo eccedenti la media degli investimenti effettuati nei cinque periodi di imposta precedenti. Per investimento la legge intendeva la realizzazione nel territorio dello Stato di nuovi impianti, il completamento di opere sospese, l'ampliamento, la riattivazione, l'ammodernamento di impianti esistenti e l'acquisto di beni strumentali nuovi anche mediante contratti di locazione finanziaria.

La citata disposizione normativa non utilizzava, per identificare l'oggetto dell'agevolazione, la stessa nomenclatura della normativa comunitaria rilevante in materia, del codice civile e, ancora, del testo unico delle imposte dirette sui redditi così comprendendo nel suo campo di applicazione tanto i beni materiali quanto i beni immateriali.

Nella circolare, emanata con atto del soppresso dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze del 27 ottobre 1994 (circolare n. 181/E), si fornivano esplicitazioni relativamente al concetto di bene immateriale. Si precisava, in specie, a proposito di beni immateriali, che tra questi erano compresi « brevetti, *know how* e simili ».

In aggiunta, relativamente al requisito della novità occorrente per la concretiz-

zazione di un presupposto dell'agevolazione, si precisava che la stessa sussiste « in caso di acquisto di detti beni immateriali dall'autore o inventore ».

La specifica secondo cui era agevolato anche « l'acquisto di beni immateriali che si sostanzino in veri e propri diritti, quali quelli... di utilizzazione di opere dell'ingegno... » appare solo con il decreto del ministro delle finanze del 15 febbraio 1995, a firma del ministro Fantozzi, di approvazione dei modelli di dichiarazione 760/95 e delle relative istruzioni.

Va, peraltro, aggiunto che la stessa formula appare nella circolare n. 51/E del 20 marzo 2000 interpretativa della legge Visco. In quest'ultima circolare, in merito al concetto di novità si è sostenuto che « relativamente ai diversi diritti di utilizzazione connessi ad un'opera dell'ingegno il requisito della novità è riferibile distintamente a ciascuno dei possibili diritti di utilizzazione dell'opera stessa, purché esattamente individuabile ed indipendente dagli altri, a condizione che l'acquisto sia effettuato direttamente dall'autore », dando con ciò rilievo, sia pure con riferimento ad altro tipo di agevolazione, ai diversi possibili diritti di utilizzazione dell'opera, pur unitaria nel suo elemento creativo.

Ciò posto, risulta che la Mediaset Srl ha usufruito dell'agevolazione della legge Tremonti, includendo fra gli investimenti per beni strumentali, l'acquisto di diritti dello sfruttamento televisivo di film, telefilm e simili. L'amministrazione finanziaria ha contestato la carenza del requisito della novità, ritenendo che lo stesso non fosse collegabile alle diverse modalità di utilizzazione dei diritti patrimoniali connessi all'opera, bensì al bene contraddistinto dall'elemento creativo.

La stessa amministrazione ha, altresì, ritenuto che il parametro in base al quale calcolare l'incremento annuale degli investimenti agevolabili (ossia la media degli investimenti del quinquennio dal 1989 al 1993) dovesse essere aumentato della quota di investimenti effettuati da società incorporate da Mediaset (Reteitalia Productio Spa e Mediaste Srl) o a questa

conferite mediante cessione del ramo di azienda, come nel caso di Reteitalia Spa.

Nei confronti del gruppo Mediaset sono stati, quindi, emessi due distinti atti di accertamento derivanti dal minor riconoscimento di investimenti agevolabili per il biennio 1994-1995, per carenza del requisito di novità, nonché dalla rilevanza di investimenti effettuati dalla società Mediaset mediante incorporazioni e cessioni del ramo d'azienda.

In particolare, i rilievi sollevati dall'amministrazione finanziaria hanno disconosciuto il beneficio previsto dal decreto-legge n. 357 del 1994 pari a circa 66.929 milioni di lire per il 1994 e a circa 154.945 milioni di lire per il 1995.

La rettifica operata ha, pertanto, ridotto per il 1994 la perdita dichiarata dalla società ed ha comportato, relativamente al 1995, una maggiore imposta IRPEG pari a circa 38.809 milioni di lire ed una maggiore imposta ILOR pari a circa 13.243 milioni di lire.

La società in questione ha impugnato gli avvisi di accertamento dinanzi alla commissione tributaria provinciale di Milano, la quale si è pronunciata con sentenza n. 373 del 13 dicembre 1999, resa pubblica il 17 luglio 2000, accogliendo parzialmente i ricorsi.

In particolare, la commissione ha ritenuto che, ai fini della normativa fiscale agevolatrice, la novità del bene debba essere riguardata, cito testualmente, « considerando in modo separato ciascuno dei diritti di sfruttamento economico dell'opera dell'ingegno, anche in considerazione del fatto che, secondo l'articolo 19 della legge sul diritto d'autore, i diritti di utilizzazione dell'opera sono fra loro indipendenti e l'esercizio di uno di essi non esclude l'esercizio esclusivo di ciascuno degli altri diritti... In sostanza, il diritto di trasmettere un film via etere è un diritto (ossia un bene in senso giuridico) distinto dal diritto di proiettare il film nelle sale cinematografiche e, pertanto, in conclusione, chi acquista per la prima volta il diritto televisivo acquista un bene nuovo,

pur se quello stesso film è stato oggetto di utilizzazione in base ad un titolo giuridico di natura diversa ».

In merito all'altro aspetto, cioè al calcolo degli investimenti effettuati nel quinquennio precedente, i giudici di prime cure hanno ritenuto fondato il rilievo dell'amministrazione relativamente « ai diritti acquisiti a seguito di incorporazione di società che avevano effettuato investimenti nel quinquennio, dato che le operazioni di fusione trasferiscono, anche ai fini fiscali, alla società incorporante le medesime situazioni e posizioni giuridiche che facevano capo alla società incorporata ».

Contrariamente, i predetti giudici hanno ritenuto che « i diritti televisivi acquisiti a seguito del conferimento non sono rilevanti agli effetti del calcolo della media degli investimenti del quinquennio ».

L'amministrazione finanziaria ha proposto appello avverso la predetta sentenza, ribadendo le proprie tesi, già confortate dal parere dell'Avvocatura generale dello Stato, riproponendo le argomentazioni poste a base della rettifica.

La controversia, che è tuttora pendente, riguarda: la supposta mancanza del requisito della novità di una parte dei beni oggetto dell'agevolazione; la rilevanza dei beni acquisiti tramite conferimento ai fini del calcolo della media degli investimenti nel quinquennio precedente, per la parte relativa a diritti di sfruttamento di film che non erano stati utilizzati dalla conferente; la nullità della sentenza emessa dalla Commissione tributaria provinciale di Milano, per illegittima composizione del collegio giudicante. Un componente del collegio, infatti, è stato dichiarato decaduto dall'incarico, per incompatibilità, in data 14 marzo 2000, cioè dopo la celebrazione dell'udienza (13 dicembre 1999), ma prima del deposito della sentenza (17 luglio 2000).

Per quanto concerne le asserite dilazioni di pagamento nell'acquisto di tali beni da parte della società Mediaset, si rileva che l'agevolazione prevista dal decreto-legge n. 357 del 1994 prescinde dalle

modalità di pagamento del bene strumentale concordate tra le parti e, pertanto, a nulla rileva la circostanza che, nella fattispecie, i diritti siano stati acquistati con dilazioni a lunga scadenza.

Analogamente, per i periodi di imposta successivi al 1994, non rileva l'entrata in funzione dell'investimento realizzato; si prescinde, quindi, dell'immediato utilizzo del bene. In tale senso si è espressa, infatti, la circolare n. 108 del 3 maggio 1996.

Dagli atti in possesso della direzione regionale delle entrate di Milano, risulta che Mediaset Spa ha effettuato investimenti consistenti nell'acquisto di diritti televisivi da società del gruppo Fininvest e da altri fornitori.

Si rileva, inoltre che, nel corso dell'attività di controllo svolta dall'amministrazione finanziaria civile, non sono stati evidenziati aspetti legati alla residenza in Stati a fiscalità privilegiata delle società del gruppo che hanno ceduto i diritti televisivi.

Quanto alla parte dell'interpellanza che concerne presunti conseguimenti di benefici fiscali da parte della Mediaset Spa, per l'acquisto di diritti immateriali, esclusivamente o prevalentemente da società *off-shore* del gruppo dislocati in paesi a bassa fiscalità, occorre puntualizzare che, allo stato, gli uffici finanziari competenti per territorio non risultano essere stati in grado di fornire, data la ristrettezza dei tempi imposti dall'interpellanza, gli elementi utili per una risposta.

Si fa riserva, all'occorrenza, di fornire delucidazioni sul punto in una diversa circostanza.

Risponde, infine, al vero che, nelle more tra il primo e il secondo incarico ministeriale, intervallo di tempo esteso per oltre sette anni, il professor Tremonti ha svolto professione forense, annoverando tra i suoi clienti, tra l'altro e non certo principalmente, la Fininvest.

Ragioni di deontologia professionale, prima ancora che di opportunità politica, hanno già comportato e comportano, ovviamente, che lo stesso si astenga da ogni decisione che possa interessare quella società.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, malgrado lo sforzo del sottosegretario Armosino di dare una risposta minuta su molti aspetti, mi dispiace dover dire che è stata elusa la questione principale. Ho già avuto occasione di chiarire come, tra le ragioni che hanno portato all'interpellanza, ci fossero, ovviamente, gli argomenti relativi alla vicenda specifica: il gruppo Mediaset, con riferimento alla prima legge Tremonti, la n. 489 dell'8 agosto 1994, ha ritenuto di incamerare qualcosa come 240 miliardi di sconti fiscali che secondo l'amministrazione delle entrate non sarebbero dovuti. Non c'è dubbio: non siamo di fronte al problema di una legge fatta per qualcuno; anch'io sono convinto che, come tutte le normative, anche la legge Tremonti abbia carattere generale e, del resto, il Ministero delle finanze ha risposto in questo senso all'Unione europea che temeva fossero stati dati aiuti di stato alla società Mediaset in modo diretto. Questa è una normativa che riguarda tutti.

Il problema è l'utilizzo che viene fatto da Mediaset della normativa: si tratta di un utilizzo improprio, di un utilizzo rivendicato. Sono in possesso di un'intervista fatta a Confalonieri, che di Mediaset, ovviamente, è una parte importante; egli ha rivendicato l'uso di questa norma nell'interesse del gruppo, fatto che mi pare, sinceramente, molto grave perché si configura, chiaramente, come un atteggiamento imbarazzante per il Governo. Quando si usano le normative pubbliche, ci vorrebbe un atteggiamento più meditato.

Tuttavia, al di là di questo, il problema di fondo resta quello su cui il sottosegretario di Stato Armosino non risponde; non rispondendo, mi conferma che il vero punto della partita è, tuttora, un elemento reale: mi riferisco all'intenzione del Governo di rimuovere i dirigenti delle entrate. La vicenda riguarda, evidentemente ed innanzitutto, il direttore delle entrate, il dottor Massimo Romano, ma può riguardare anche altri dirigenti, compresi quelli che hanno firmato direttamente l'istanza

per l'interpello di secondo grado di giudizio tributario a Milano: si tratta della contestazione di un uso improprio, di un uso — diciamo pure — non dovuto delle normative fiscali agevolative da parte di Mediaset. Questo è l'elemento fondamentale.

Noi abbiamo confermato, con l'interpellanza, che, a nostro giudizio, c'è stato un comportamento scorretto da parte del gruppo privato nell'uso improprio di agevolazioni. E, del resto, il sottosegretario di Stato Armosino non ha potuto che confermare; infatti, l'agenzia delle entrate, per ciò che riguarda la sentenza di primo grado, parla di nullità per incompatibilità di uno dei membri del collegio giudicante, di mancanza del requisito della novità ed anche di un conteggio tramite conferimenti degli investimenti nel precedente quinquennio. Quindi, riguardo alle contestazioni, mi pare che non si sia in grado di dire alcunché, se non confermare la giustizia dell'atteggiamento dell'agenzia delle entrate.

La domanda al Governo era ed è: come si può immaginare che la proprietà dell'azienda, oggetto di ricorso in base alla valutazione degli elementi di bilancio e quant'altro, possa oggi, dopo che a seguito del risultato elettorale i suoi esponenti hanno responsabilità di Governo, intervenire per la rimozione di dirigenti che sono in giudizio contro la stessa società privata? La domanda era molto precisa. Chiediamo al Governo se non ritenga e non riconosca l'esigenza di doversi astenere da qualunque iniziativa che possa apparire, inevitabilmente, agli occhi non soltanto nostri, ma anche dell'opinione pubblica, come la rimozione di coloro che hanno avuto il coraggio di mettere in discussione il ruolo, l'atteggiamento ed i comportamenti dell'azienda Mediaset, nel momento in cui si configura una responsabilità di governo.

Questo ha un carattere rilevantissimo di conflitto di interessi e, poiché ha questo carattere, richiederebbe di conseguenza al Governo un atteggiamento tale da non considerare possibile, almeno per tutto il periodo in cui non ci sarà sentenza definitiva e la questione non sarà chiarita — a mio giudizio inevitabilmente con una con-

danna —, la rimozione di dirigenti che suonano oggi come incomodi.

Quanto poi ad altri elementi, come i caratteri di novità (stiamo parlando di film che sono già stati proiettati e visti tante volte, quindi è difficile contestare il giudizio dell'agenzia delle entrate) e le modalità di calcolo (si è dimenticato che c'erano punti di riferimento negli investimenti pregressi di altre società che sono confluiti in Mediaset Spa), sono state fatte operazioni chiaramente di evasione fiscale — di questo stiamo parlando — da parte di un'azienda del Presidente del Consiglio, il quale ha avuto come consulente l'attuale ministro dell'economia e delle finanze. Naturalmente, noi ci auguriamo il Governo non abbia nelle prossime settimane e nei prossimi mesi un atteggiamento che ci faccia ritornare sull'argomento.

Dopo averlo posto oggi, siamo intenzionati a riproporre questo tema. Riteniamo che il Governo sia attualmente in una zona d'ombra molto grave e che vi possa essere un evidente conflitto di interesse, a nostro giudizio contraddicendo la Costituzione della Repubblica. Ci riserviamo, evidentemente di fronte ad atti di questo tipo, non solo a ritornare in Parlamento per chiedere conto al Governo dei suoi comportamenti, ma anche di interessare colui che è il supremo depositario della Costituzione repubblicana, il Capo dello Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna, il Presidente della Camera ha

chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il deputato Fabrizio Cicchitto, in sostituzione del deputato Michele Saponara, dimissionario.

**Ordine del giorno della prossima seduta**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 ottobre 2001, alle 14:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare (1655-A).

— *Relatore:* Sergio Rossi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654-A).

— *Relatore:* Jannone.

**La seduta termina alle 11,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 14,30.*